

# SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella - n. 22 - Dicembre 2012

## La notte di San Giacomo

24 Luglio 2012, ore 24. Siamo nella piazza dell'Obradoiro. Come ogni anno vi sono stati i fuochi di artificio e i giochi di luce sulla facciata della cattedrale, quest'anno particolarmente apprezzati. Ad un certo punto è apparsa perfino la proiezione di una grande mappa dell'Europa dei pellegrinaggi con le mete di Santiago, Roma e Gerusalemme. Ne siamo rimasti particolarmente contenti perché riprendono concetti che abbiamo sostenuto per molti anni e che ora sono consolidati nell'immaginario generale. È l'Europa che noi abbiamo sognato, quella delle radici cristiane, dei valori, della solidarietà e non certamente quella attuale, priva di identità, di anima e di storia, basata su accordi economici, su oscure manovre bancarie, sullo spread, sugli egoismi e le speculazioni finanziarie.

La piazza si svuota lentamente. Di fronte

a noi, in un luogo ben custodito della cattedrale è tornato il *Codex calixtinus*, dopo l'incredibile furto che lo ha sottratto per quasi un anno e che ormai entrerà a far parte della storia e della leggenda del prezioso manoscritto. Sui balconi dell'*Ayuntamiento* c'è soddisfazione tra gli amministratori: i fuochi sono riusciti bene e il pellegrinaggio a Santiago è l'unico settore dell'economia spagnola in crescita. Anche nella cattedrale sono contenti: già sono state date quasi centomila *Compostelas*, battendo ogni

record per questo periodo degli anni non giubilari. Solo oggi ne sono state consegnate 1675, in questa settimana 9000, 30.000 nel mese di luglio. Molte sono state date a giovani, ed è normale in questo periodo che coincide con le ferie scolastiche e universitarie. Italiani che, in base alle statistiche, rappresentano il primo gruppo tra gli stranieri. Pellegrini, turisti e abitanti della città sciamano lentamente dalla piazza.



La cattedrale alle ore 23 e 45 del 24 luglio.

Penso ai pellegrini che dormono lungo il Cammino, o che sono stesi tra i campi a guardare le stelle, come facevamo noi quando stavamo restaurando San Nicolás, o come spesso fanno quelli che vi ospitiamo, complici i nostri ospitalieri che non hanno coraggio di interrompere lo loro stupore e l'incanto che ha pervaso le loro anime, permettendo di restare ancora un po' distesi tra i campi e sulle panche a mirare il cielo. È uno dei privilegi e dei vantaggi di chi sceglie i piccoli *hospitales* del Cammino

(dove si può fraternizzare con gli *hospitales*), piuttosto che i grandi *albergues* delle città dotati di internet, ascensori, lavatrici e televisione, ma dove dominano orari e burocrazia. Da noi invece dei televisori si guardano le stelle e si ascolta il silenzio della *meseta*. Ieri come al solito San Nicolás era pieno: li penso in questa notte straordinaria in cui la bellezza del cielo si manifesta più forte, la via lattea è perfettamente

visibile e, come diceva García Lorca, è un *camino de luz en el cielo*, dove i bimbi vedono passare *Santiago, peregrino celeste*. Ricordo quell'estate del 1993, quando ancora accampati sulle rive del Pisuega per completare i restauri, andavamo o tornavamo a piedi da Castrojeriz. Penso agli altri pellegrini che trascorrono questa notte nei nostri Spedali di Badia a Isola e Radicofani sulla via Francigena. Gli ospitalieri certamente avranno preparato qualcosa di particolare o lo faranno

domani per festeggiare il nostro santo patrono. A Roma nel nostro Spedale della Provvidenza ci sarà un pranzo speciale per quelli arrivati oggi.

La piazza è ora quasi vuota. Un gruppo di pellegrini spagnoli ha ancora la forza per cantare e ballare. Altri sono stesi per terra o appoggiati alle mura dell'*Ayuntamiento*, incapaci di abbandonare la meta che hanno raggiunto e che rimarrà per sempre nel loro cuore.

Paolo Caucci von Saucken



## Pontida

I pellegrini che nei secoli andati giungevano da Nord Est, usciti da Bergamo, avevano come riferimento la statua di San Giacomo, alta circa tre metri, sovrastante il campanile dell'Abbazia a lui dedicata, nel territorio di Pontida. Situato sull'importante asse viario che collega Bergamo a Lecco verso Nord, e a Monza verso sud, il borgo di Pontida è da sempre stato un luogo strategicamente importante nelle vicende che hanno segnato la storia delle terre lombarde, soprattutto tra il IX secolo ed il XIV, ed ha sempre avuto l'abbazia al centro degli avvenimenti storici che l'hanno visto protagonista.

Fondatore della celebre abbazia fu S. Alberto da Prezzate, località della bergamasca non distante da Pontida. Figlio di Aripando, il cui casato poteva contare su numerosi possedimenti disseminati nel Lemine, la corte regia longobarda costituita ad ovest del fiume Brembo, Alberto nacque intorno al 1025. Venne educato come si conviene ad un nobile, coltivando in modo particolare gli studi umanistici e l'arte della guerra. La sua famiglia era molto legata alla corte imperiale, la qual cosa gli consentì di divenire in seguito amico degli imperatori Enrico III ed Enrico IV, ed ebbe modo di partecipare a numerosi consigli da essi presieduti. Entrato a far parte della milizia del suo feudo, si ferì gravemente nel corso di un combattimento.

Fu allora che intuì che la sua vera vocazione non atteneva al governo delle cose di questo mondo e maturò l'idea di cambiar vita, attratto dalla prospettiva monacale. Per verificare se tale desiderio fosse una vera chiamata dall'alto, e non un fuoco fatuo, decise di pellegrinare in Terrasanta. In quegli anni l'accesso al Santo Sepolcro era, come noto, altamente rischioso a causa dell'efferate violenze perpetrate dai Turchi nei confronti dei pellegrini cristiani. Risolse comunque di trovare conferma alla sua vocazione mettendosi in cammino verso un'altra santa meta. Indossò la bisaccia ed il bordone, si comunicò e partì, tra il 1071 ed il 1075, con il suo amico Enrico da Cremona, alla volta di Santiago di Compostela.

Durante il pellegrinaggio rimase affascinato dalla spiritualità cluniacense che da circa un secolo stava rigenerando la Cristianità, sacralizzando la liturgia e dando concretezza al mistero dell'Incarnazione, lasciandone tracce visibili nella cultura e nel costume delle genti. Alberto ebbe certamente modo di conoscere i monasteri che i riformatori di Cluny stavano erigendo lungo le strade che portavano alla tomba dell'apostolo Giacomo, fra tutti quello di San Benito a Sahagun e quello di San Zoilo, a Carrion de los Condes. Non solo Alberto trovò con-



Pontida. La statua di San Giacomo sul Campanile dell'Abbazia

ferma della sua vocazione nel corso del pellegrinaggio, ma anche delle forme che questa avrebbe assunto. I legami tra Cluny e il Cammino di Santiago sono ben noti, e Alberto ne vide una simbiosi perfetta per dare forma ad una persona e ad una civiltà.

Tornato nella sua terra, decise di donare alcune sue proprietà all'ordine cluniacense. Primo fra tutti un terreno in Pontida, adiacente alla chiesa dedicata alla Madonna e ai santi Giacomo, Bassano e Nicola. In breve tempo la comunità monacale prese corpo, e fu affidata al monaco Vito designato dall'abate di Cluny. Alberto mutò la dedicazione al solo S. Giacomo, e nel 1080 divenne monaco insieme al suo amico Enrico da Cremona in questa chiesa, trasformata

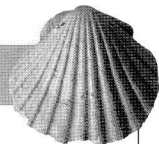
ben presto in un'abbazia, intorno alla quale aveva fatto erigere un hospital per i numerosi pellegrini che in quel tempo attraversavano la sua terra.

Le donazioni di Alberto continuavano, interessando la vicina Fontanella, nell'attuale comune di Sotto il Monte. Dell'edificazione della nuova abbazia, che divenne il Priorato di S. Egidio, si fece carico Teopera, sorella o cugina di Alberto, leggendaria figura probabilmente moglie del re franco Lotario e da lui ripudiata, molto amata per le opere di carità che svolse nel corso della sua vita.

Prima di partire per Cluny per l'anno di noviziato, Alberto cercò di convincere invano Enrico IV, scomunicato da Gregorio VII, a sottomettersi al papa. Il soggiorno cluniacense durò molto più del previsto. Rimase lì sette anni, affidato alla guida spirituale dall'abate Ugo, durante i quali si perfezionò nella fede e negli insegnamenti. A dirigere l'abbazia di Pontida venne nominato l'abate Guido, che verrà anch'egli canonizzato. Al rientro a Pontida Alberto assunse a pieno titolo la carica di abate che mantenne fino alla sua morte. Gli ultimi anni della sua vita furono totalmente dedicati ad utilizzare le numerose donazioni che giungevano copiose da tutta la Lombardia, per edificare nuovi conventi e per favorire opere di carità. Pontida divenne ben presto un importante centro di irradiazione del monachesimo e la sua fama si estese ben di là del suo comprensorio.

All'inizio del 1095, Alberto ottenne da papa Urbano II una bolla pontificia di privilegio per il monastero di S. Giacomo di Pontida. Il 2 settembre di quell'anno Alberto morì nella sua abbazia, dopo aver vinto la sua buona battaglia, profusa nell'intento di "cercare Dio tra i fratelli e portarlo ai fratelli".

L'abbazia di Pontida continuò a prosperare soprattutto sotto la guida di Teudaldo da Vimercate, nel XII secolo, che la vide ulteriormente ampliarsi. In quegli anni divenne celebre per il famoso giuramento che venne tenuto il 7 aprile 1167 tra alcuni comuni lombardi e non solo, col quale si sanciva unità di intenti tesi a sconfiggere Federico



Barbarossa. L'episodio è stato utilizzato dalla retorica risorgimentale, e reso celebre dalla famosa poesia del Berchet ("L'han giurato. Gli ho visti in Pontida/convenuti dal monte, dal piano./L'han giurato; e si strinser la mano/cittadini di venti città."). La realtà storica vuole che al contrario di quanto avvenne nel Risorgimento, la Lega Lombarda, che in realtà si chiamava Societas Lombardorum, sorse su sollecitazione di papa Alessandro III, per difendere la libertà della Chiesa e quindi dei popoli. La pretesa del Barbarossa di nominare consoli tedeschi nelle città lombarde e venete, culminata con la distruzione di Milano, e quella di nominare vescovi nelle diocesi dell'Impero e persino antipapi, pratica cominciata nel concilio di Pavia del 1060 indetto dallo stesso imperatore, crearono le basi per un conflitto cruento che oppose comuni e fazioni in scontri che si protrassero per decenni contro l'esercito tedesco. Le guerre che avevano visto inasprirsi lo scontro con mutevoli alleanze, insanguinarono non solo Milano, ma anche la parte orientale della Lombardia. Cominciò in questo clima anche la decadenza dell'abbazia di Pontida, che culminò con la sua quasi totale distruzione operata da Bernabò Visconti nel 1373, per vendicare l'omicidio del figlio Ambrogiolo, commesso da guelfi della vallata circostante. Il sepolcro di S. Alberto ed il tesoro di reliquie e di documenti custoditi nella già famosa biblioteca venne in parte salvato e portato a Bergamo, ma ben tre carri di libri e di incunaboli vennero fatti trasportare da Barnabò nel castello visconteo di Pavia. La struttura resse in quanto in quegli anni i maestri comacini avevano trasformato nel nuovo stile gotico l'abbazia - ispirando settant'anni dopo Milano nella costruzione del Duomo - rendendola forte e solida. Nel 1409 l'abbazia venne incorporata alla Congregazione di Santa Giustina, favorita da Venezia e dai papi per far uscire dalle secche molti monasteri ed abbazie che il regime commendatario aveva di fatto depredato. Pur in un nuovo rifiorire Pontida rimase però

da allora ai margini della vita ecclesiastica e culturale, per poi vedere la sua fine nel 1798 con la Repubblica Cisalpina, durante la quale i napoleonici soppressero gli ordini religiosi. Il sonno di Pontida è terminato nel 1910 quando da Roma giunsero dall'abbazia di S. Paolo tre monaci, sotto richiesta del popolo e delle autorità, a ridare vita alle celebrazioni che continuano ancora oggi nello stile monastico benedettino.

L'attuale abbazia conserva due bellissimi chiostri in stile bramantesco, un



Pontida. Facciata dell'Abbazia di San Giacomo.

prezioso altare dedicato a S. Mauro e una scultura lignea attribuita ad Andrea Fantoni. La facciata, ricostruita nei primi anni dell'Ottocento, è neoclassica. Nel corso dei secoli si è quindi totalmente trasformata, passando dal romanico puro al gotico. Per intuire come potesse essere l'originaria abbazia fondata da S. Alberto basta visitare la bellissima abbazia gemella di Fontanella, che si è conservata integra nella struttura nel corso dei secoli. Il romanico di Fontanella ci riporta alle nostre origini pellegrine, alla cura cluniacense nel dare un senso ad ogni gesto e ad ogni passo, custodito

nel più minimo dettaglio. All'interno, affrescati dal Baschenis, vi sono raffigurati diversi santi pellegrini, da san Cristoforo, a san Nicola e a san Sebastiano. Orientata esattamente ad Est, è costituita da tre navate e presenta una leggera asimmetria verso destra, in modo che nel suo insieme l'abbazia sia la raffigurazione del Crocefisso, il cui Volto è inclinato sul legno nell'ora dell'agonia. Sul lato esterno vi sono cinque monofore, tre delle quali dietro l'abside centrale, che in un gioco di luci, dal primo raggio fino all'ultimo,

scandiscono il ritmo quotidiano della liturgia, a svelare il mistero che avvolge l'esistenza, dalle tenebre allo splendore, per mezzo della Resurrezione, della quale l'abbazia è un autentico inno. Dietro al crocefisso ligneo nell'abside troneggia il Cristo Pantocrator attorniato dai quattro evangelisti, così come i sei archi che delimitano le navate e le riuniscono attraverso il settimo che guarda verso l'altare, simboleggiando di nuovo la pienezza del trionfo sulla morte. E' in chiese come questa che il pellegrino da sempre si ristora e vede nel silenzio il suo viaggio trasfigurarsi verso l'unica meta che ardentemente spera di poter raggiungere.

Le due abbazie sono collegate tra di loro da due sentieri. Il primo sale in cima al monte Canto, la prima sommità che si trova in terra bergamasca proveniendo dalla pianura, sulla quale si trova la piccola chiesetta di S. Barbara.

Discendendo dal versante opposto si raggiunge Pontida, raccolta intorno alla sua imponente abbazia. Il secondo percorso, denominato il "sentiero di Alberto", è meno impegnativo e più corto. A circa metà strada si trova una radura nella quale è conservata "la pietra di Alberto" che, secondo una leggenda, ha la forma concava in quanto il santo, nei suoi numerosi spostamenti tra le due abbazie, era solito sostare per riposarsi. Questa pietra avrebbe poteri taumaturgici ed ancora oggi chi è afflitto da dolori reumatici e artriti ci si siede, cercandovi sollievo.

## All'Ospitale di Badia

Finalmente si apre. È il 9 giugno 2012 e questo lungo cammino cominciato nel 2005 insieme a don Doriano arriva alla tappa finale; anzi, come si dice tra noi dei cammini: *"Non si arriva se non per ripartire"*. Ricordo ancora la lettera del maggio 2005 scritta dal nostro rettore a don Doriano con la quale confermava la disponibilità e l'interesse della confraternita a condividere il sogno dell'apertura di un ospedale per pellegrini presso la pieve di Abbadia ad Isola. Fu, allora, uno primo aiuto a don Doriano per richiedere un finanziamento al Monte dei Paschi, il primo finanziamento che servì per rimettere a posto il tetto della canonica di Badia e così evitare che lo stabile si perdesse. Quanta strada da allora e quanto lavoro. Però che risultato. *Gutta cavat lapidem*. Per fare le cose ci vuole tempo, per farle con le povere forze dei piccoli ce ne vuole ancora di più, ma quando si aggiunge cuore e determinazione i risultati non sono solo facciate pubblicitarie bensì concreti pilastri. Così per la storia; così siamo giunti alla fine di questa lunga marcia per aprire, dopo tante incertezze e problemi, l'ospedale dei Santi Cirino e Giacomo a Badia a Isola a 2 chilometri dal castello di Monteriggioni. E dico Badia a Isola perché questo è il nome

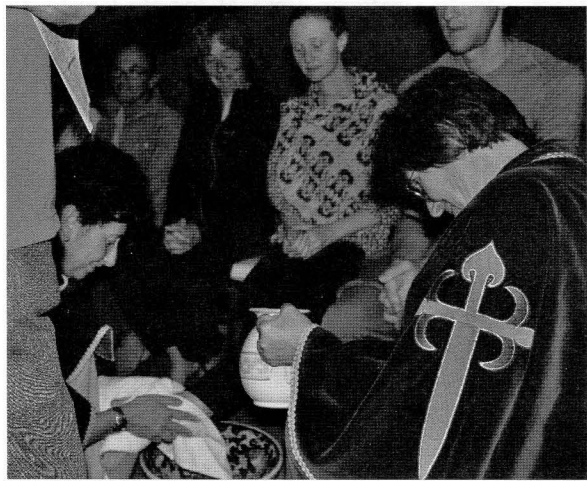


Pieve di Badia a Isola e a sinistra l'Ospitale dei Santi Cirino e Giacomo

co che ci abbiamo passato tanti fine settimana a seguire l'organizzazione dell'ospitalità e a rifinire l'ospedale con ciò che serviva per una vita funzionale... come quando si deve mettere su casa. E insieme a noi hanno "messo su casa" tanti ospitalieri, confratelli e non, nuovi ospitalieri della Fraternità, nuovi pellegrini che ora sono diventati anche ospitalieri. Settimana dopo settimana, durante il turno, ciascuno di loro ha fatto qualcosa che ha arricchito l'ospedale. È stata una sequenza bellissima: chi ha messo su le tende, chi ha lavorato come fabbro sistemando gli appendi abiti, chi ha riorganizzato la cucina, chi ha regalato le bici per gli ospitalieri appiedati, chi ha sistemato il cortile, chi ha messo cartelli e segni lungo la via per far arrivare i pellegrini, chi è andato a visitare gli ospitali prima e dopo di noi per portare notizie e farsi conoscere. Ciascuno secondo i propri talenti e sensibilità. E l'ospedale è diventato ricco, ricco dei doni lasciati da ciascuno. Credo che questo patrimonio sia stato percepito dai pellegrini che giorno

dopo giorno hanno cominciato a passare e che con il tempo, nel corso dell'estate, hanno cominciato a diffondere la voce che laggiù a Badia c'era un ospedale per pellegrini, per veri pellegrini tenuto da pellegrini/ospitalieri.

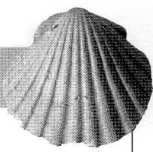
Un ospedale per veri pellegrini è infatti quello che abbiamo cercato di fare: accogliere chi era pellegrino in cammino indirizzando chi invece era in giro per trekking o turismo verso le altre accoglienze che riserva questo tratto di strada. Infatti due chilometri prima di noi, a Strove, il Comune di Monteriggioni ha aperto un ostello per escursionisti e a Monteriggioni don Doriano ha da tempo aperto una casa per ferie per turisti. Così a ciascuno abbiamo potuto dare la propria dimensione senza togliere niente a nessuno. I pellegrini si sono sentiti accolti in famiglia in un luogo che era loro proprio, dove si era pellegrino tra i pellegrini e per gli altri ci sono stati i posti per vivere il loro fine settimana sulle colline senesi o fare il loro piccolo cammino di 3-4 giorni sulla Via Francigena. Tutto questo senza mancare mai al senso di accoglienza che dobbiamo sempre avere come disposizione d'animo: sono gli uomini che dobbiamo accogliere e



Rituale lavanda dei piedi ai pellegrini.

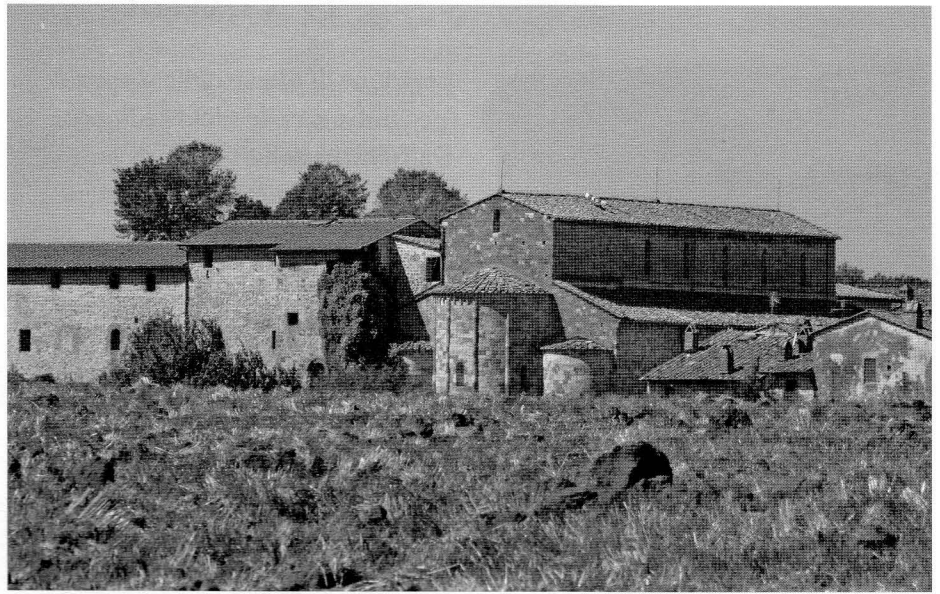
usato da parte di coloro che da sempre abitano questo borgo, anche se per gli altri, per chi guarda carte e guide ci si trova ad Abbadia ad Isola.

Anche noi siamo diventati abitanti di Badia per un po'; noi, e dico io e Fran-



la prima accoglienza è quella della comprensione. Una volta compreso chi abbiamo davanti possiamo allora aiutarlo e a ciascuno indicare la strada più adatta; e quindi il tipo di accoglienza più appropriato per quel momento, per quello stato. È un lungo e responsabile lavoro di discernimento quello che impegna gli ospitalieri. Non ci si improvvisa pellegrini e non ci si improvvisa neanche ospitalieri. Si impara con il tempo e dai propri sbagli. Però c'è sempre uno sbaglio che possiamo accettare di fare ed è quello di peccare per generosità piuttosto che peccare di inospitalità. A volte potrà accadere che persone arrivino presentandosi come pellegrini, anche con credenziali prese da qualche parte con un po' di superficialità o lamentando di averle perse, o raccontando che partono da lì. Noi crediamo a ciò che ci dicono perché il vero mondo pellegrino è fatto da brave persone e non si può rischiare di lasciare una brava persona fuori dalla porta.

Poi si viene a scoprire che fanno solo 2 tappe (con l'ospitale di Radicofani si fa presto a fare un riscontro) oppure che hanno preso un autobus (il caso del "francese volante" di quest'estate). Se alla fine abbiamo accolto qualche *coquillard* o *compagnon*, come venivano chiamati un tempo i falsi pellegrini vagabondi e globetrotter che viaggiavano sul Cammino di Santiago, poco importa. Speriamo solo che il tempo passato con noi possa essere stato per loro utile a capire che esistono persone che, invece di passare il tempo a vagabondare sulle strade, passano



Badia a Isola. La Pieve dalla arte dell'abside.

settimane a servire il pellegrino negli ospitali; che dedicano tempo per accogliere altri che sono veramente in cammino. E forse noi abbiamo capito un po' meglio chi sfrutta la buona volontà altrui per fare una "vacanza furba", così come vari siti internet raccontano con la scusa del movimento lento.

E per finire un po' di numeri e dettagli. Da 9 giugno al 7 ottobre, giorno di chiusura stagionale, sono passati 330 pellegrini. Non male per un ospitale non conosciuto, non proprio a fine tappa (che sarebbe Monteriggioni) e prima di Siena, punto di partenza per molti pellegrini di "medio" raggio. I primi ospitati sono stati due americani: Francisco e Jeanette di Santa Barbara in California. Particolare è il fatto che si fossero conosciuti qualche anno fa sul Cammino di Santiago,

lui americano e lei olandese e poi diventati sposi.

Di un certo rilievo è che quasi la metà dei pellegrini accolti sono stati di nazionalità straniera: francesi, tedeschi, polacchi, spagnoli, olandesi. Gli stranieri per la maggior parte erano partiti o da casa o dal confine italiano. Gli italiani invece

spesso facevano solo parte della Via partendo da Lucca o poco più indietro con destinazione Roma. Alcuni addirittura facendo solo un piccolo tratto di 6-7 giorni, quasi al limite minimo di giorni che ci eravamo posti come regola per accogliere. Infatti chi fa solo pochi giorni (in particolare sulle belle colline senesi) spesso è assimilabile a un turista, lui stesso non riesce ad essere un pellegrino. Cercare ospitalità per carità, quindi a donativo come offriamo noi, è quasi come segnare in "fuorigioco". Sempre e comunque tra gli ospitalieri ha prevalso la prudenza nel discernimento per non rischiare di non accogliere chi doveva essere accolto.

All'ospitale hanno fatto servizio 45 ospitalieri, comprendendo nel conto anche gli 8 ospitalieri "volanti" che hanno composto la task-force senese di supporto per coprire una settimana nella quale all'improvviso erano mancati i due ospitalieri di turno. Tra i 45 che hanno prestato servizio, la metà era alla prima esperienza, ma affiancati da ospitalieri esperti tutti hanno dato il loro prezioso contributo.

... che dire? Quest'anno è finito. Con nostalgia abbiamo chiuso l'ospitale e già ci manca e già ci stiamo preparando a riaprirlo il prossimo anno quando giungerà il giovedì di Pasqua. Ultreya, sempre!



La cucina dello Spedale.

## Il codice



L'Incipit del Codice.

### Un testo fondamentale

Dal Medioevo ci sono pervenuti numerosi manoscritti e codici, ma il Codice con maiuscola e articolo determinativo è solo il Callistino, considerato con ragione la pietra angolare del pellegrinaggio iacopeo.

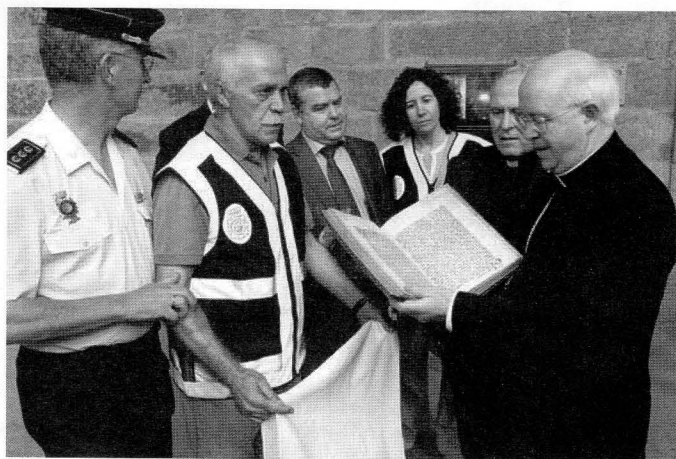
Questo "testo sacro" del Cammino a Compostella fu redatto nella prima metà del XII secolo per glorificare l'Apostolo San Giacomo e per rafforzare, consolidandolo, il legame tra le tre grandi mete delle *peregrinationes maiores*: Roma, Gerusalemme e Santiago.

Il Codice, che ha marcato la storia e lo sviluppo del pellegrinaggio compostellano, si denomina Callistino per essere attribuito –falsamente e per questioni di prestigio– al papa Callisto II (1119-1124). La sua stesura viene convenzionalmente assegnata a un chierico francese, tale Aimerico Picaud, che probabilmente e

con l'appoggio dei cluniacensi, ebbe a che vedere con la compilazione del manoscritto; però la mente che concepì e appoggiò l'intero progetto è senza dubbio quella dell'ambizioso arcivescovo Diego Gelmírez, che durante il suo pontificato si adoperò per conferire alla città di Santiago una

posizione di rilievo nella mappa della "geografia sacrale" del Medioevo.

Dall'*inventio* della tomba di San Giacomo (prima metà del IX secolo) alla redazione del Codice passano quasi tre secoli, durante i quali la pratica della venerazione delle reliquie aveva generato un importante movimento peregrinatorio. Era interesse generale (sia dei vari sovrani ispanici che della poderosa comunità monastica di Cluny) promuovere e consolidare il pellegrinaggio a Compostella, e questo interesse era altresì alimentato dalla necessità di sbaragliare la preoccupante e minacciosa presenza mussulmana nella penisola iberica, contrapponendo all'avanzare del islam forze non solo militari, ma anche religiose e spirituali. Non a caso il Callistino (chiamato anche *Liber Sancti Iacobi*) viene ideato in una fase molto attiva e qualificante della *Reconquista*. Il Codice è composto da cinque libri di differente estensione e contenuto: il primo, che occupa più della metà, contiene sermoni, omelie e indica-



La Polizia restituisce il Codice all'Arcivescovo di Santiago.

zioni di tipo liturgico e agiografico; il secondo libro raccoglie 22 miracoli attribuiti a San Giacomo; nel terzo, il più breve, si trova il racconto della traslazione dell'Apostolo da Gerusalemme alla Galizia. Il quarto libro è chiamato Pseudo-Turpino per essere attribuito convenzionalmente all'ar-

civescovo-guerriero Turpino, assiduo compagno dell'imperatore Carlo Magno. Obiettivo dello Pseudo-Turpino è quello di collegare le gesta carolingie e la storia del Sacro Impero Romano col pellegrinaggio compostellano.

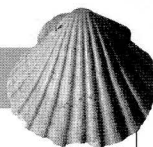
Però, il libro che più interessa ai pellegrini è il quinto, la guida del pellegrino di Santiago, un testo decisivo e fondamentale nell'odeporica compostellana, che offre indicazioni, consigli e notizie utili ai devoti viandanti che si mettevano in cammino verso la tomba di San Giacomo, ed è considerato come la prima guida del Cammino.

### Il furto (e il ritrovamento)

L'esemplare più antico e prezioso del Codex Calixtinus si conserva nella Cattedrale di Santiago. Potevamo immaginare che l'Archivio della Cattedrale non brillasse per le sue misure di sicurezza, però eravamo ingenuamente convinti che per esemplari come il Codice ci fosse un'attenzione speciale.

Per questo, quando quel 5 di luglio 2011 ci giunse la notizia della sua sparizione, provammo incredulità e costernazione. Ci sembrava che in qualche modo quell'oggetto ci appartenesse: avevano rubato il "nostro" Codice, quello a cui tutti i pellegrini facciamo riferimento da più di nove secoli, il libro che amiamo, e che vogliamo sapere che sia ben custodito.

Durante i primi giorni, i particolari sul furto non fecero altro che accrescere la confusione: non c'era stato scasso, la chiave era inserita nella cassaforte, nella quale i ladri avevano lasciato un altro manoscritto più antico del Callistino, la sottrazione era avvenuta "da qualche giorno", le telecamere non



avevano registrato nessun movimento insolito...

I responsabili della sua custodia balbettarono giustificazioni poco coerenti e tutto il mondo iacopeo fu invaso dalla tristezza per la perdita di un documento così significativo per la sua importanza simbolica. Durante un intero anno si avanzarono le ipotesi più pellegrine: misteriosi collezionisti, ladri con guanti bianchi, uno scherzo di cattivo gusto, vendetta di canonici, si scrisse perfino un romanzo; però tutti, pellegrini, intellettuali, studiosi o gente comune, conservavano la speranza di poter, prima o poi, ricevere la notizia del suo ritrovamento.

E così fu: ci volle esattamente un anno per recuperarlo. Nessuna delle ipotesi ci aveva azzeccato. No, fu tutto molto semplice e casereccio: un elettricista

che lavorava nella cattedrale, tale Manuel Castiñeiras, che era stato licenziato per una malattia e non riammesso quando si considerava guarito, decise di fare giustizia secondo un criterio abbastanza discutibile, e cominciò a sottrarre, poco a poco oggetti di valore e denaro dalla Cattedrale, alla quale si recava tutti i giorni per assistere alla messa, anche se, come buon cattolico, non si accostava alla comunione, in quanto consapevole di star peccando contro il settimo comandamento. Tra i vari oggetti, un giorno, sottrasse il Codice (per lui un libro valeva l'altro), e nella Cattedrale si scoprì finalmente che qualcosa non andava.

Già dai primi giorni gli investigatori sospettarono di lui, però l'obiettivo delle forze dell'ordine non era tanto quello di accalappiare il ladro, ma di recuperare sano e salvo il Codice.

Quando finalmente la polizia fece irruzione nel garage di Castiñeiras, oltre al Codice, trovò circa 1.800.000 euro (sottratti con pazienza certosina dalle cassette delle offerte), alcuni manoscritti antichi di grande valore, e constatò che l'ineffabile elettricista si era comprato recentemente quattro appartamenti.

A noi pellegrini quello che interessa è che sia stato recuperato il nostro *Liber Sancti Iacobi*, che sia tornato al suo posto nella cattedrale, con misure di sicurezza più efficaci (vogliamo sperare). Però, pensandoci bene, non riusciamo a sentire nessun sentimento negativo verso l'autore del furto, anzi, questi risveglia quasi simpatia. È vero, ci ha tenuti con il cuore in gola durante un anno, però ha eseguito un lavoro pulito, senza violenza su persone o oggetti, ha protetto il Codice in una borsa di plastica, e soprattutto gli ha dato una fama internazionale. Alcuni pensavano che il Codex fos-



Codice Callistino. Frontespizio del quarto libro del Codice.

se un quadro o una statua, altri che non l'avevano mai letto decisero di farlo, la Giunta di Galizia ha potuto organizzare una bella esposizione con lunghe code di curiosi per vedere l'originale quando fu ritrovato, il clero compostellano ha migliorato i sistemi di sicurezza, e in qualche modo la birbonata dell'elettricista compostellano ha contribuito alla diffusione della cultura del Cammino.

Manuel Castiñeiras sta attualmente dietro le sbarre (*dura lex, sed lex*), e noi speriamo che i giudici siano clementi con lui. In fin dei conti ha solo preso in prestito il Codice Callistino: se avesse voluto venderlo, in un anno avrebbe potuto farlo, invece l'ha conservato nel garage, ben avvolto e protetto.

Ma il giallo non è terminato: qualche giorno fa si è saputo che l'organista della cattedrale potrebbe aver aiutato Castiñeiras nelle sue attività di ladrocinio. Il mistero continua, però... non spariamo sull'organista.



Codice Callistino. Miniatura di Santiago.

# Viaggio (e pelleginaggio) alla Gerusalemme nera

La terra della Regina di Saba e di "Prete Gianni"

La Bibbia (1 Re 10, 1-13; 2 Cronache 9, 1-12), ma poi anche il Talmud e il Corano, narrano, con alcune varianti, ma sostanzialmente in maniera concorde, la storia di una misteriosa Regina di Saba che, venuta a conoscenza della grande saggezza di re

essere convincente perché la regina, si convertì all'Ebraismo, rimase più di un anno a Gerusalemme ed ebbe addirittura un figlio dal Re: Menelik (che originariamente voleva dire "figlio del saggio"). La narrazione aggiunge che Menelik divenuto

ogni nostro viaggio, ha significato entrare in uno spazio dell'anima e dello spirito in cui una profonda spiritualità impregna ancora ogni aspetto della vita. Ha voluto dire anche incontrare miti e tradizioni come quelli della Regina di Saba, dell'Arca dell'Alleanza e del Prete Gianni, che continuano a far parte di una cultura spirituale molto viva nel paese. Vuol dire infine muoversi in un ambiente ancora non devastato dall'aggressione del mondo moderno: 25.000 turisti l'anno sono ancora un numero sostenibile, anche se le ruspe cinesi, che stanno allargando le poche strade che attraversano l'immenso territorio, fanno palesare un allarmante interesse economico e strategico per le migliori terre agricole del paese.

Con un gruppo ristretto di amici, siamo riusciti a partire il giugno scorso. Spesso necessariamente a piedi o in fuoristrada abbiamo visitato i



Lago Tana, Chiesa di Ura Kidane Meheret: santi cavalieri.

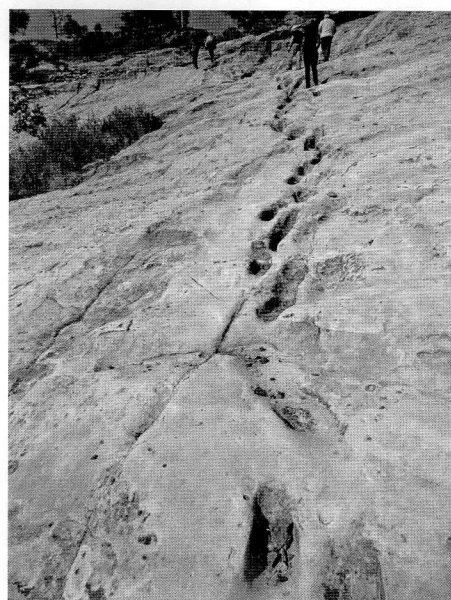
Salomone, decise di intraprendere un lunghissimo viaggio, probabilmente dallo Yemen, per conoscere un uomo la cui fama si era estesa in tutto il mondo. Siamo verso la metà del X secolo avanti Cristo, epoca in cui visse il Re.

Il racconto viene raccolto nelle tradizioni etiopi e riportato con ulteriori dettagli nel libro *Kebra Nagast* ("La Gloria dei Re"), che colloca il regno di Saba in Etiopia e dà alla regina il nome di Makeda. L'incontro dovette

adulto e a sua volta re, tornò a Gerusalemme, riuscendo a riportare con sé in Etiopia l'Arca dell'Alleanza che secondo una tradizione, antica e consolidata si trova ancora in Etiopia e precisamente in una inaccessibile cappella a lato della chiesa di Mar-yam Sion di Axum.

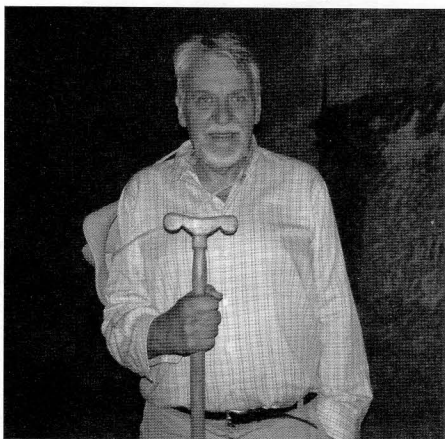
Sempre in Etiopia, nel Cinquecento i Portoghesi collocano il regno del mitico re e sacerdote "Gianni". Un personaggio che attraversa tutto l'immaginario medievale da quando, nel dodicesimo secolo, giungono misteriosi messaggeri al Papa e all'imperatore di Bizanzio da parte di questo misterioso re, che propone un'alleanza contro i mussulmani e magnifica le sue terre. Inizialmente si ritenne che il suo regno, se realmente esistito, fosse di probabile origine nestoriana e si trovasse in Oriente. Poi venne localizzato in Etiopia.

Visitare l'Etiopia con lo spirito pellegrino, che ormai ci accompagna in



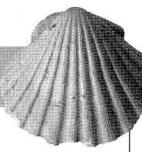
Verso la chiesa rupestre di Medhane Alen Adi Kesho sulle orme lasciate nella roccia dai pellegrini

luoghi più significativi: il lago Tana, le sorgenti del Nilo azzurro, Gondar, Axum, Adua, Makallè, il Tigray, la zona di Gheralta e con particolare attenzione Lalibela.



Il bastone a forma di tau dei pellegrini e devoti.





Dovunque abbiamo tentato di far prevalere lo spirito pellegrino riuscendo spesso ad allontanarci dall'itinerario principale, per visitare alcune tra le centinaia di chiese rupestri nascoste tra dirupi delle *ambe*. Pieni di emozione abbiamo salito montagne ponendo i piedi sulle orme millenarie lasciate nella roccia dai pellegrini. Frequentemente abbiamo sostato in silenzio nella penombra di chiese, dove a poco a poco emergevano dagli affreschi gli occhi spalancati nel mistero degli angeli. Pellegrini copti, avvolti nelle loro bianche tuniche, ci hanno osservato passare con curiosità. Un incanto e una continua emozione. Lo abbiamo considerato un viaggio di ricognizione dal quale far derivare, chissà, un'ulteriore visita, questa volta pienamente pellegrina, con *mochila y bordón*, naturalmente con un *bordón* a forma di tau come quello usato dai pellegrini e devoti copti.

Il paese è immenso: la sua anima risiede nel vastissimo altipiano che lo ha isolato e difeso per millenni da invasioni e aggressioni esterne. I mussulmani gli sono scivolati intorno nel Sudan, nella Dancalia, in Somalia, senza riuscire a sommergere l'identità cristiana, modi di vivere e culture millenarie, rimasti arroccati tra i monti.

Le più belle chiese si trovano sulle isole de lago Tana, o scavate nella roccia, spesso in luoghi di difficile accesso, a volte fortificate, per la necessità di difesa dalle frequenti incursioni arabe. Una questione che si riflette nell'iconografia in cui la maggior parte dei santi diviene *matamora*, sale su poderosi cavalli e difende la propria fede e le proprie case, con lance e spade.

L'Arca dell'Alleanza non è visitabile. Solo il monaco custode Abba Mekonen, può accedere al *Sancta Sanctorum* dove è gelosamente custodita, con il compito di sorvegliarla e difenderla fino alla sua morte. Poi verrà un altro monaco con lo stesso incarico.



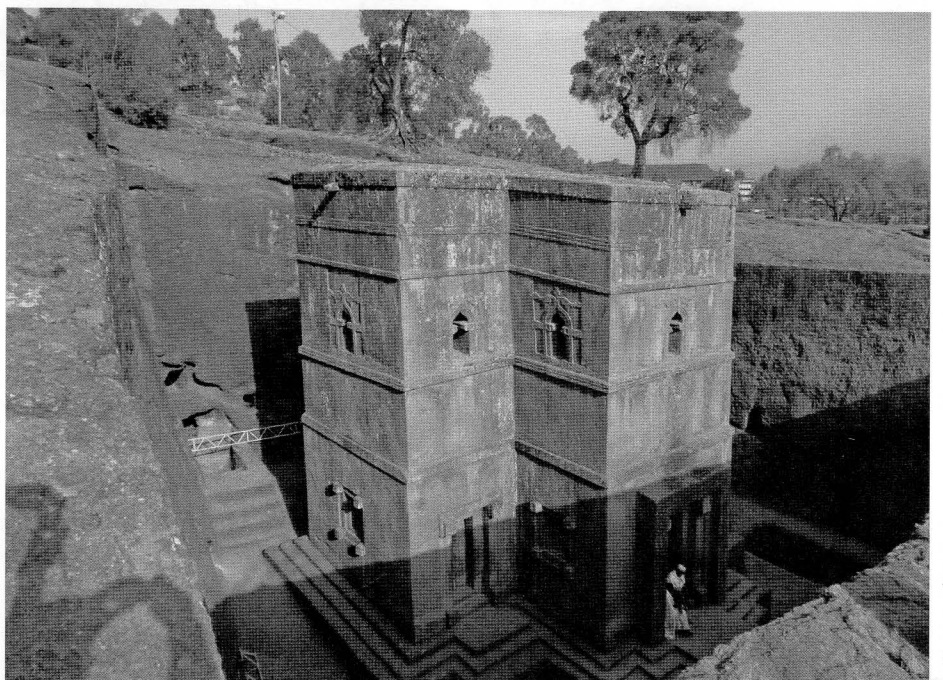
*Pellegrini etiopi in cammino verso Lalibela.*

Ma il vero centro spiritale dell'Etiopia è Lalibela. Uno straordinario complesso, che l'Unesco ha dichiarato Patrimonio dell'Umanità, di undici chiese scavate perpendicolarmente nella roccia ed articolate da un sistema di camminamenti e gallerie. Vi si respira un cristianesimo antico, fortemente radicato nella Bibbia, con una grande ricchezza liturgica e rituale. Una simbologia dalle forti connotazioni veterotestamentarie divide le chiese in due gruppi che rappresentano rispettivamente la

Gerusalemme terrena e quella celeste.

È il luogo santo dell'Etiopia, la Gerusalemme nera, la nostra Compostella africana. Inutile dire che è forte il desiderio di tornarvi a piedi, mescolati e in fraternità con i pellegrini etiopi che dalle loro case, soprattutto nei mesi invernali, vi si dirigono incessantemente. L'idea ci ha accompagnato per tutto il viaggio, ci ha seguito nel nostro ritorno in patria e ci tenta continuamente.

*Paolo C. v. S.*



*Lalibela la chiesa rupestre di san Giorgio.*

# Sansepolcro civitas fondata da pellegrini

Sansepolcro, cittadina toscana al confine con l'Umbria, era nel Medioevo sosta "obbligata" per il viandante devoto: conservava il ricordo delle reliquie del Santo Sepolcro, riportate da Gerusalemme da due pellegrini.

Secondo la tradizione, lo stesso Borgo Sansepolcro fu fondato nel 934 da Arcano ed Egidio, due pellegrini di ritorno dalla Terrasanta. Questi si fermarono nella Valle di Nocea, sulla piana del Tevere, a breve distanza dal corso di un fiume dove sorgeva un'acqua medicamentosa: qui rimasero per forza di miracolo. Si narra che le reliquie, durante il riposo degli stanchi pellegrini, volarono sopra ad un albero e non vollero più scendere, manifestando il chiaro segno di voler rimanere proprio lì. Dio aveva provveduto, scrive uno storico locale, affinché questa terra avesse il suo primo edificio per mezzo di due pellegrini. Questi rinunciarono a tornare nei loro luoghi natali e decisero di stabilirsi a Sansepolcro, costruendo una povera



Sansepolcro. Il santo pellegrino Arcano.

chiesa - che diverrà poi la cattedrale della città dove oggi sono seppelliti i due antichi pellegrini - e un piccolo monastero - iniziato nel 1012 e poi passato ai camaldolesi - dedicato a san Leonardo, una presenza tangibile per gli abitanti e i viandanti che passavano per quella zona.

I due pellegrini vissero come eremiti, nel monastero da loro costruito, custodendo e venerando le reliquie portate da Gerusalemme, e promovendone il culto tra la popolazione del luogo. Per quanto ancora non vi esistesse l'attuale cittadina, quel punto della valle aveva una lunga storia. I Romani vi avevano creato una stazione sul Tevere, dalla quale il legname dell'Appennino, allora selvoso, veniva inviato a Roma per flottazione, cioè affidandolo alla corrente del fiume. Il valico che da Sansepolcro conduce nelle Marche ha ancora il nome di Bocca Trabaria, e ricorda le travi che, da quei boschi, affluivano verso Roma. Ma fu proprio la devozione per le reliquie conservate nella chiesa eretta dai due pellegrini che fece nascere tutt'intorno prima un piccolo centro abitato, poi un paese, poi una vera e propria *civitas*. In effetti la fama di santità dei due eremiti spinse la scarsa popolazione di una zona decentrata a radunarsi intorno all'oratorio e anche i signorotti locali decisero, secondo la tradizione, di lasciare i loro castelli venendo ad abitare nel nuovo borgo. La scelta non fu solo religiosa, visto che l'Abbazia godeva di privilegi ed era sotto la protezione imperiale. Inoltre l'imperatore Corrado II, nel 1038, concesse all'abate di organizzare un mercato settimanale ed una fiera nella ricorrenza della dedizione dell'abbazia. Gli abati ebbero tensioni sia con il potere civile che con il vescovo di Città di Castello, nella cui diocesi si trovava il monastero, finché nel 1520 il Papa Leone X eresse il territorio di Sansepolcro a diocesi. Fu in questa occasione che il Borgo diventò «città».

Si sviluppò così una cittadina che ebbe nel XV secolo il momento di massimo splendore, tanto che ancor oggi il carattere architettonico di Sansepolcro è prevalentemente quattrocentesco, elegante e sereno. Fu in questo perio-

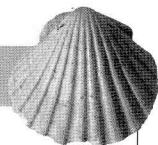


Sansepolcro. Il santo pellegrino Egidio.

do che nacque e visse, nella città delle reliquie, Piero della Francesca, pittore, scienziato e umanista.

Date queste premesse, alcune domande sorgono spontanee. In cosa consistevano le reliquie che i due intorno all'anno 1000, di ritorno dalla Terra Santa, decisero di custodire in Valtiberina? Per quale motivo fedeli di città lontane giungevano in pellegrinaggio a Sansepolcro? Come mai secondo la tradizione testamentaria molti commissionavano, dietro pagamento, una persona disposta ad andare in pellegrinaggio in Terrasanta?

Innanzitutto Sansepolcro sarebbe sorta o risorta, qualora si ammetta l'esistenza di un centro di epoca romana nel luogo, proprio intorno alle reliquie provenienti dalla Terra Santa riportate dai santi pellegrini Egidio ed Arcano. Questi, in seguito a un comando divino ricevuto in sogno, avrebbero fondato un oratorio intorno a cui la popolazione delle alture circostanti e della pianura tiberina si sarebbe trasferita, dando vita a un borgo. Secondo antiche testimonianze,



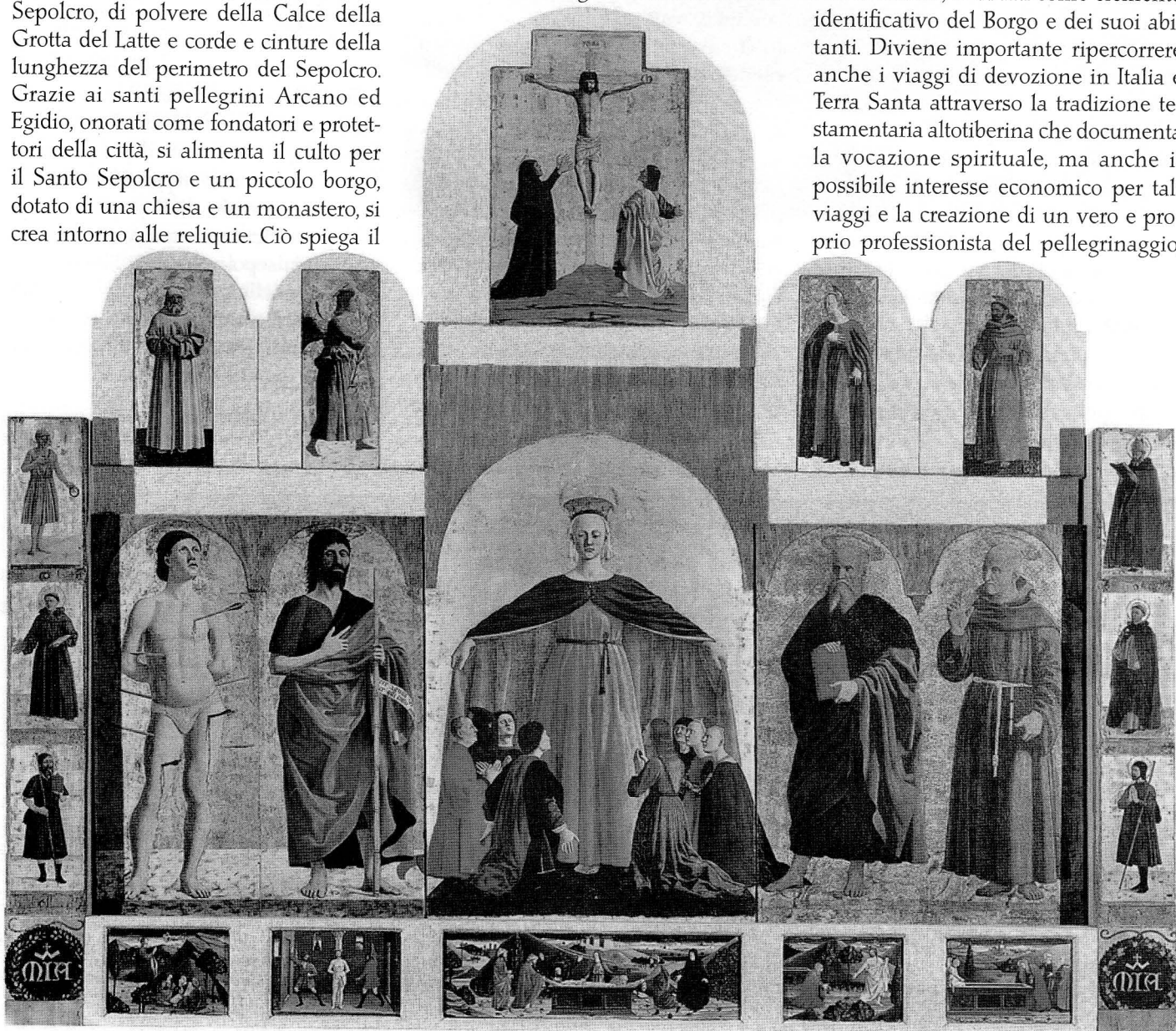
tra le reliquie, ci sarebbero stati oltre alla pietra del Sepolcro, il legno della Croce, il sangue e il tessuto del drappo che avvolse il Deposto, i capelli e il latte della Vergine, la pietra del sepolcro di questa, il grasso che stillò dal corpo di San Lorenzo e altre parti dei corpi di vari santi anche se con maggiore probabilità si trattava, invece, insieme alle scaglie della pietra del Santo Sepolcro, di polvere della Calce della Grotta del Latte e corde e cinture della lunghezza del perimetro del Sepolcro. Grazie ai santi pellegrini Arcano ed Egidio, onorati come fondatori e protettori della città, si alimenta il culto per il Santo Sepolcro e un piccolo borgo, dotato di una chiesa e un monastero, si crea intorno alle reliquie. Ciò spiega il

matici. Un sistema che può variare a seconda delle stagioni, delle condizioni delle strade, delle situazioni politiche, ma che poi finisce per ricongiungersi nei punti strategici della viabilità.

Nella stessa zona altro nodo viario di particolare importanza era costituito da Pieve Santo Stefano al quale subentra, nel X secolo, Borgo San Sepolcro. Ciò è avvenuto in seguito alla fondazione

Borgo e la sua abbazia, tra il popolo e il suo mito di fondazione, che lo statuto dell'Arte dei Calzolari del 1378 prescriveva il riposo festivo per il «di primo de settembre sancti Gilio e Sepolcro».

Per questo motivo la festa cittadina veniva celebrata in passato il 1° settembre e i santi Egidio e Arcano furono oggetto di culto civico per tutto il medioevo e l'età moderna, e assurti come elemento identificativo del Borgo e dei suoi abitanti. Diviene importante ripercorrere anche i viaggi di devozione in Italia e Terra Santa attraverso la tradizione testamentaria altotiberina che documenta la vocazione spirituale, ma anche il possibile interesse economico per tali viaggi e la creazione di un vero e proprio professionista del pellegrinaggio,



La pala della misericordia di Piero della Francesca: in basso a destra e sinistra i beati.

motivo per il quale molti fedeli giungevano a Sansepolcro in pellegrinaggio. La piccola *civitas* infatti era posta al crocevia di due strade romane: quella che risaliva la Valtiberina diretta a Rimini, e l'altra proveniente da Arezzo e indirizzata verso la valle del Metauro e Fano. Più che di un unico itinerario occorre parlare di un insieme di percorsi che convergono verso punti obbligati o luoghi emble-

dell'abbazia benedettina, che diviene luogo di riferimento territoriale e centro di attrazione delle rete viaria. Questo comporta naturalmente per Sansepolcro notevoli sforzi nella pianificazione della viabilità; la città deve in un certo senso riorganizzarsi di fronte ad una massa di pellegrini che sta cominciando a confluire in maniera sempre più ampia. Un legame talmente stretto quello tra il

che intraprendeva il duro itinerario di preghiera per terzi, specialmente se questi ultimi erano malati. Dal punto di vista iconografico i due santi vengono raffigurati con l'abito del pellegrino e il bastone entrambi barbuti e di età adulta: Arcano ha barba bipartita e tiene in mano il contenitore delle reliquie. Varie opere d'arte riportano l'immagine dei due; ad esempio il Polittico della

Misericordia di Piero della Francesca e il trittico di Matteo di Giovanni (entrambi nel museo civico di Sansepolcro) oppure le porte cinquecentesche della Basilica Cattedrale di Sansepolcro. La prima attestazione iconografica dei santi Egidio e Arcano risale al 1380, quando Giacomo di Balduccio dipinge le storie dei santi nella cappella delle reliquie, presso l'altare maggiore dell'abbazia. Non è certo se il ciclo pittorico, commissionato al pittore dall' Abate Bartolomeo il 18 giugno 1380, accolga una tradizione orale o si basi su un testo scritto oggi perduto, ma la realizzazione delle pitture indica l'esistenza di una tradizione mitica della fondazione della città e la sua ampia diffusione. Stando al contratto, Giacomo di Balduccio deve dipingere le storie dei santi Egidio e Arcano, secondo il bozzetto posseduto dall'abate, tutto intorno alla cappella delle reliquie che si trova presso l'altare maggiore, oltre il coro. I santi pellegrini esercitano un certo fascino e vengono onorati come fonda-

tori della città, anche se non tutti sono d'accordo con questa tradizione, considerando la storia di Arcano ed Egidio non più che un mito di fondazione. Reperti di origine romana, emergenze di centuriazione, la struttura della città e la non lontana villa in Tuscis di Plinio il Giovane, hanno fatto ritenere Sansepolcro di origine romana, o anche precedente. Un dato è certo: la vita della città comincia realmente con la sua Chiesa. Inoltre, il nome della città stessa, l'essere ritenuta una nuova Gerusalemme sulle rive del Tevere, il suo stemma -da sempre il Sepolcro- e perfino la presenza del misterioso Volto Santo, una sacra icona, rimandano ai pellegrinaggi, così praticati nel Medioevo. Senza addentrarci in una questione troppo delicata, ci basta considerare la possibilità che l'ipotesi dei pellegrini sia vera, sia che questi si chiamino Egidio, Arcano o in altra maniera: la viabilità, la presenza di *hospitales* e pievi, la dedicazione a santi protettori del pellegrinaggio, il caratteristico e inusuale nome della città...

Proprio quest'ultimo aspetto colpisce molto la nostra attenzione: Sansepolcro è l'unico caso italiano di città intitolata al sepolcro gerosolimitano: infatti per trovare un caso simile in Europa bisogna raggiungere la francese Neuvy-Saint-Sépulcre.

*Gli antichi legami indussero i vostri avi a costruire qui una copia in pietra del Santo Sepolcro di Gerusalemme, per rendere solida l'identità degli abitanti e per mantenere viva la devozione e la preghiera verso la Città santa. Questo legame continua e fa sì che tutto quello che riguarda la Terra Santa sia percepito da voi come realtà che vi coinvolge; come d'altronde a Gerusalemme, il vostro nome e la presenza di pellegrini della Diocesi, rendono attivi i rapporti fraterni.*

Queste le parole di Papa Benedetto XVI pronunciate in occasione della sua visita a Sansepolcro per il Millesimo anniversario della cattedrale e della nascita della città, avvenuti proprio quest'anno, che ci confermano l'importanza del gemellaggio tra le due Diocesi.

Gioia Bettacchioli



## XXV Anniversario

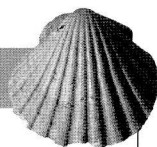
Il 23 ottobre si è celebrato a Santiago il XXV anniversario della *Declaration de Saint-Jacques* (1987-2012) con una tavola rotonda alla quale hanno partecipato il Prof. Caucci in qualità di Presidente, Robert Plötz, Adeline Rucquoi e Fernando López Alsina, tutti membri del *Comité internacional de expertos del Camino de Santiago*. Al termine dell'incontro ha preso la parola José María Ballester che all'epoca della *Declaration* fungeva da segretario generale del Comitato che l'aveva preparata.

Di questo Comitato che si riunì più volte a Strasburgo, negli anni 1986 e 1987, per definire il testo della *Declaration* e in particolare le vie di pellegrinaggio che avrebbero fatto parte della relativa documentazione, ne fecero parte, oltre i citati Paolo Caucci, Robert Plötz e José María Ballester, anche i compianti René de la Coste Messelière e Manuel Díaz y Díaz.

Cosa resta dopo XXV anni di quel progetto e delle idee emerse nelle riunioni che ne furono alla base? Innanzitutto l'ossatura delle vie di pellegrinaggio quali vennero disegnate nella mappa allegata alla Dichiarazione. Poi quella conchiglia gialla stilizzata su fondo azzurro che fu scelta in quell'occasione e che ora segna i cammini, le autostrade e gli ostelli in tutte le foggie e interpretazioni possibili. Infine, le norme di miglioramento e di protezione dei cammini che scaturirono dall'adattamento della Dichiarazione ed anche un cospicuo ceppo di risorse comunitarie, spesso mal impiegate, che in nome dei pellegrinaggi sono state ottenute da Enti e Amministrazioni pubbliche e da privati. Ma resta, soprattutto, l'ininterrotto, immenso, fiume di pellegrini che da ogni parte del mondo si dirige a Santiago.

Ciò che è scomparso è l'Europa allora sognata. Quella che doveva essere una Europa della fede, della cultura e della solidarietà unita nel nome di Santiago, e resa viva e palpitante dai pellegrini, è stata sostituita dall'Europa dello Spread, delle speculazioni finanziarie, delle oscure manovre bancarie, dell'egoismo, dello scetticismo e del distacco. Un' Europa nella quale le nazioni, i popoli, la solidarietà, la democrazia e la persona stessa sono varianti fastidiose da ridurre alle regole astratte di una economia sempre più artificiale e opprimente.

Paolo Caucci ha detto chiaramente che è difficile riconoscersi in quest'Europa per chi si è identificato nelle radici più profonde del Cammino, che sono quelle della fede e dell'amore verso il prossimo.



## L'anno della fede a Roma

«Giunto ormai al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di "cercare la fede" (cfr 2Tm 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (cfr 2Tm 3,15). Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine» (*Porta fidei*, 15).

Proprio per non diventare *pigri nella fede*, abbiamo deciso di marcare l'Anno della fede mettendoci in cammino, con due iniziative.

Da novembre, alla ormai tradizionale *Corona di Maria* – che continuerà a svolgersi nella mattinata di ogni primo sabato del mese, in edizione ridotta rispetto al classico percorso di cinquanta chiese mariane – abbiamo deciso di far seguire un pellegrinag-

gio pomeridiano alle chiese dedicate ai testimoni della fede, cioè ai martiri che hanno segnato la fede della Chiesa di Roma.

Sono i santi martiri, infatti, che la liturgia romana invoca tra gli intercessori nella Prima preghiera eucaristica: Clemente, Giovanni e Paolo, Cosma e Damiano, Marcellino e Pietro, Lorenzo, Crisogono, Agnese, Lucia, Anastasia, Agata, Cecilia.

Recandoci in pellegrinaggio alle loro basiliche, ci metteremo ogni mese in ascolto della vita di qualcuno di loro, nonché del vangelo che viene proclamato nella Messa in loro onore, così da comprendere quale aspetto del mistero di Cristo sia stato dato loro di vivere e di affermare nella Chiesa. Vorremo, per questa via, lasciarci illuminare "nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore", come ci chiede di fare il Papa, così da "aprire il cuore e la mente al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine". Il pellegrinaggio, perciò, si chiamerà *Una sorte beata*: la meta della fede è appunto "la vita vera, quella che non ha fine", e che la Prima preghiera eucaristica ci fa chiedere con queste parole, riferite proprio a questi santi intercessori: "Ammettici a godere della loro sorte beata non per i nostri meriti, ma per la ricchezza del tuo perdono".

La seconda iniziativa si chiama, invece, *Il pellegrinaggio della fede*. Si tratta di un tempo mensile di catechesi, silenzio, condivisione e preghiera, a partire dalle grandi figure bibliche della fede, tutte singolarmente chiamate al pellegrinaggio: Adamo, Abramo, Mosè, Tobia, Giuseppe... Sappiamo come il pellegrinaggio offra una chiave formidabile e sorprendente per comprendere le dinamiche della fede di Israele e della Chiesa, così come sono testimoniate dalla Parola di Dio, che è la nostra *norma fidei*.

Ogni seconda domenica del mese, nel pomeriggio, ci ritroviamo allo Spedale per un'ora di meditazione, seguita da un tempo di silenzio e di preghiera e da una condivisione in piccoli gruppi, a cui fa seguito la celebrazione dei vesperi. Il tutto nello stile familiare e raccolto delle serate negli *Hospitales* lungo il Cammino o lungo le altre vie di pellegrinaggio, quando ci si ritrova a parlare tra pellegrini delle grandi questioni della vita e di quel che ciascuno si porta dentro, nell'anima: le domande che più o meno consapevolmente ci hanno spinto in cammino, vie per le quali il Signore ci viene incontro per diventare lui stesso nostro amico e compagno di strada.

[www.pellegriniaroma.it](http://www.pellegriniaroma.it)

### Antonio, Luchesco, Germana, Ultreya!

*Vi salutiamo cari confratelli nel vostro viaggio verso la casa del Padre. Quest'anno ci avete lasciato tra l'estate e l'autunno, quando i cammini che voi avevate percorso erano pieni di pellegrini animati dalla vostra stessa fede ed entusiasmo, quando altri confratelli compivano i vostri stessi gesti come hospitaleros, in luoghi dove voi eravate stati. Siete stati e siete una parte ineludibile e indispensabile della nostra Confraternita e della nostra vita. Ora più che mai. Vi siamo stati vicini nel vostro ultimo giorno terreno e vi terremo sempre presenti nelle nostre preghiere e nei nostri cuori.*



Fidenza, inaugurazione della mostra.



La mostra Roma-Santiago/Santiago-Roma.



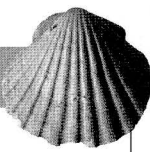
San Nicolás, si pianta un albero in ricordo di Piero.



San Nicolás, la Romería del 20 luglio.



San Nicolás, la Romería del 20 luglio.



## ΙΘΑΚΗ

Σα βγεις στον πηγαιμό για την Ιθάκη,  
να εύχεσαι νάναι μακρύς ο δρόμος,  
γεμάτος περιπέτειες, γεμάτος γνώσεις.  
Τους Λαιστρυγόνας και τους Κύκλωπας,  
τον θυμωμένο Ποσειδώνα μη φοβάσαι,  
τέτοια στον δρόμο σου ποτέ σου δεν θα βρείς,  
αν μόν' η σκέψις σου υψηλή, αν εκλεκτή  
συγκίνησις το πνεύμα και το σώμα σου αγγίζει.  
Τους Λαιστρυγόνας και τους Κύκλωπας,  
τον άγριο Ποσειδώνα δεν θα συναντήσεις,  
αν δεν τους κουβανείς μες στην ψυχή σου,  
αν η ψυχή σου δεν τους στήνει εμπρός σου.

Να εύχεσαι νάναι μακρύς ο δρόμος.  
Πολλά τα καλοκαιρινά πρωϊά να είναι  
που με τι ευχαρίστησι, με τι χαρά  
θα μπαίνεις σε λιμένας πρωτοειδωμένους·  
να σταματήσεις σ' εμπορεία Φοινικικά,  
και τες καλέςπραγμάτειες ν' αποκτήσεις,  
σεντέφια και κοράλλια, κεχρμπάρια κ' έβενους,  
και ηδονικά μυρωδικά κάθε λογής,  
όσο μπορείς πιο άφθονα ηδονικά μυρωδικά·  
σε πόλεις Αιγυπτιακές πολλές να πας,  
να μάθεις και να μάθεις απ' τους σπουδασμένους.

Πάντα στον νου σου νάχεις την Ιθάκη.  
Το φθάσιμον εκεί είν' ο προορισμός σου.  
Αλλά μη βιάζεις το ταξίδι διόλου.  
Καλλίτερα χρόνια πολλά να διαρκέσει·  
και γέρος πια ν' αράξεις στο νησί,  
πλούσιος με όσα κέρδισες στον δρόμο,  
μη προσδοκώντας πλούτη να σε δώσει η Ιθάκη.

Η Ιθάκη σ' έδωσε το ωραίο ταξίδι.  
Χωρίς αυτήν δεν θάβγαινες στον δρόμο.  
Άλλο δεν έχει να σε δώσει πια.

Κι αν πτωχική την βρεις, η Ιθάκη δεν σε γέλασε.  
Έτσι σοφός που έγινες, με τόση πείρα,  
ήδη θα το κατάλαβες η Ιθάκες τι σημαίνουν.

## ΙΤΑΚΑ

Quando ti metterai in viaggio per Itaca  
devi augurarti che la strada sia lunga,  
fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi  
o la furia di Nettuno non temere,  
non sarà questo il genere di incontri  
se il pensiero resta alto e un sentimento  
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.

In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,  
nè nell'irato Nettuno incapperai  
se non li porti dentro  
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.

Che i mattini d'estate siano tanti  
quando nei porti - finalmente e con che gioia -  
toccherai terra tu per la prima volta:  
negli empori fenici indugia e acquista  
madreperle coralli ebano e ambre  
tutta merce fina, anche profumi  
penetranti d'ogni sorta;  
più profumi inebrianti che puoi,  
va in molte città egizie  
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -  
raggiungerla sia il pensiero costante.  
Soprattutto, non affrettare il viaggio;  
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio  
metta piede sull'isola, tu, ricco  
dei tesori accumulati per strada  
senza aspettarti ricchezze da Itaca.  
Itaca ti ha dato il bel viaggio,  
senza di lei mai ti saresti messo  
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.  
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso  
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.